

ANNIVERSARIO. Il poeta moriva 50 anni fa

La strana allegria del naufrago Giuseppe Ungaretti

La metafora del naufragio è tema fondativo presente in molte opere

Stefano Vicentini

Salvatosi da un naufragio, l'uomo crede di essere arrivato in porto e prova una momentanea "allegria". Ma non finisce qui, come dice una poesia: "E subito riprende/ il viaggio/ come/ dopo il naufrago/ un superstite/ lupo di mare". Il suo titolo è "Allegria di naufragi" e l'autore è l'Ungaretti soldato che scrive dalle trincee della prima guerra mondiale, identificando il superstite in colui che si lascia alle spalle illusioni, se non disastri subiti, per prepararsi a nuovi viaggi che fanno progredire la domestichezza con l'ignoto.

Il poeta stesso chiarisce che, più del titolo, "strano è se tutto non fosse naufrago, se tutto non fosse travolto, soffocato, consumato dal tempo; esultanza che l'attimo, avvenendo, dà perché

fuggitivo, attimo che soltanto amore può strappare al tempo, l'amore più forte che non possa essere la morte".

Quel piacevole ma breve riscatto è il possibile eroismo dell'uomo. La metafora del naufrago è tema fondativo di Giuseppe Ungaretti e per la prima volta viene affrontata in modo specifico da Giuseppe Savoca, professore emerito di Letteratura italiana all'Università di Catania, in "Naufrago senza fine. Genesi e forme della poesia di Ungaretti" (Olschki editore): uno studio che approfondisce il poeta che considera l'esistenza chiusa tra due catastrofi poste agli estremi, il naufrago della nascita e della morte, in cui avvengono le prove della vita. Ma in che misura l'uomo può avere la rivincita sul tempo e sulla morte?

Come un eterno Ulisse non si arrende mai: da lupo di mare riprende il viaggio e si

consola dalle sconfitte con le nuove sfide. Savoca ricorda i drammi della storia che agirono sui testi di Ungaretti, dal disastro in mare del Titanic nel 1912 alla Grande Guerra, e i dolori personali anni dopo, tra cui la morte del giovane figlio Antonietto, senza trascurare il "poeta-girovago" dalle quattro patrie, l'Egitto dove nacque, la Francia, l'Italia e il Brasile dove abitò. In letteratura, invece, furono rilevanti Dante e Leopardi.

Il sommo poeta, su cui Ungaretti scrisse il "Commento al canto primo dell'Inferno", è il naufrago storico-cristiano nella selva del peccato che prosegue il naufrago Enea della leggenda. Invece Leopardi è stato un'ispirazione fin dal titolo "Allegria di naufragi": "allegria" richiama il "non ti cal d'allegria" del Passero solitario e "come un giorno d'allegrezza pieno" del Sabato del villaggio, "naufragi"

il "naufragar m'è dolce in questo mare" dell'Infinito.

Una dolcezza che per Ungaretti è stridente rivelandosi tra la finitezza dell'uomo e l'immenso eterno in un originale annegamento. Come dimostra la filologia, l'itinerario delle opere ungarettiane è tortuoso, tra revisione di titoli e varianti: per restare su "Allegria di naufragi", è noto che è collocata tra "Il porto sepolto" (1916) e "L'Allegria" (1931) con l'evoluzione da titolo di raccolta (Vallecchi, 1919). Nelle opere successive lo stesso lessico naufrago/naufrago è assai ridotto, ma il concetto persiste fino agli ultimi testi; emblematica nella raccolta "La Terra Promessa" è l'immagine apocalittica della morte del mare. Ungaretti contrasta il pessimismo con un'epica compassione della vulnerabilità dell'esistenza dell'uomo. Sono messaggi che fanno risorgere la grandezza del poeta, a 50 anni dalla scomparsa. •

